

# ERE DEL FRIUL

PERIODICO DI POLITICA E CULTURA SETTEMBRE 1978

Settembre 1978

trazione: Viale delle rose, 60 - 33030 Campoformido - Abbonamenti con versamento di L. 3.000 sul c.c.p. n. 24/2774 intestato a Viale delle rose, 60 - Campoformido - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 314 del 26-9-1973 - Sped. in abb. post. gr. III, inf. 70%

UNA COPIA  
ABB. ANNUO L.

## VIVE VENZONE ?

# Groviglio di problemi

## Si aggira tra i ruderi lo spettro del Belice

Venzone, nell'area epicentrale del terremoto e uno dei punti focali della storia e della cultura friulana, ha dato vita nell'agosto scorso a una serie di manifestazioni culminate nella mostra « Brera per Venzone » e nei convegni internazionali del 27 agosto e del 2-3 settembre.

Venzone ha fornito l'organizzazione, la scena e l'oggetto; avrebbe dovuto anche partecipare come soggetto, ma questa parte del programma ha avuto un po' meno successo delle altre. Così come la « progettazione collettiva », che i tecnici ed artisti di Brera contavano di sviluppare insieme alla popolazione, non ha molto funzionato, come ha dichiarato lo stesso capogruppo Davide Boriani; tra i motivi possiamo ipotizzare, oltre a una generale diffidenza « politica » dei venzonesi per questo intervento esterno, e una certa difficoltà di comunicazione, il fatto fondamentale che l'ipotesi su cui avevano lavorato i « Brerini » era la sola legge regionale 63, mediante la quale non si potrebbe ricostruire neanche un terzo delle cubature esistenti prima del sisma; e i cittadini hanno evitato di prenderla in considerazione, confidando — a quanto pare a ragione — in ulteriori interventi della Regione e della Soprintendenza per rendere possibile la ricostruzione « tutto come prima ».

Ma altri aspetti della manifestazione sono andati molto bene, grazie alla combinazione tra il dinamismo della giunta socialcomunista, impegnatissima a dimostrarsi aperta all'innovazione e alla sperimentazione, e il cosmopolitismo entusiasta dell'architetto Roberto Pirzio Bi-

roli, qui in veste di tecnico comunale, ma ben conosciuto già prima del sisma per la sua azione a favore dei castelli friulani e, dopo il terremoto, per aver animato e diretto la ricostruzione, per via cooperativa e con tecniche innovative, del borgo di Santa Margherita del Gruagno, presso Moruzzo. Pirzio Biroli — che in famiglia conta nomi come l'ammiraglio Von Tirpitz, il creatore della flotta imperiale germanica e come l'ambasciatore Von Hassel... —, uno dei cospiratori del 20 luglio '44 contro Hitler — ha saputo interessare al caso di Venzone, e convogliare a questo convegno, qualificati esponenti della cultura urbanistica mitteleuro-

pea, da Zurigo a Monaco a Graz a Vienna a Lubiana. Squadre intere di docenti e di studenti, dopo numerose ricognizioni sul posto e mesi di lavoro nei loro istituti, sono intervenuti al convegno a presentare i primi risultati; e si devono almeno citare i professori Kurrent e Podrecca, entrambi attivi sia a Vienna che a Monaco.

Gli sforzi congiunti dell'amministrazione e di Pirzio Biroli sono valsi ad assicurare la partecipazione di alcuni alti funzionari del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali a conforto del soprintendente locale, arch. Scurati Manzoni; e ci si attendeva anche una partecipazione alla sessione con-

clusiva dello stesso ministro Antonozzi.

Partecipavano infine, come relatori, anche gli esperti ufficiali del PCI e del PSI regionali in tema di urbanistica, e cioè rispettivamente Costa e Semerani; entrambi, guarda caso, di Trieste.

Tra le righe delle relazioni, negli interventi del sindaco Sacchetto, e soprattutto durante i dibattiti sono emersi alcuni problemi di base:

1) Persistenza e natura del vincolo monumentale esteso all'intero borgo murato con la legge del 1965, e sua consistenza attuale, a fronte della pressoché totale distruzione del suo oggetto.

2) Problemi tecnico-culturali della ricostruzione: falso antico, anastilosi, ricostruzione filologica da un lato; « adeguamento antisismico » e « ammodernamento » funzionale dall'altro. Non v'è mancato chi ha riproposto, tra il serio e il faceto, i valori del rudere autentico in contrapposizione alle ricostruzioni di facciata.

3) Problemi del rilancio economico e demografico del centro storico, già in grave decadenza anche prima del sisma. Edifici costruiti a loro tempo per una capienza di oltre mille abitanti ne contenevano meno di 700; dopo il terremoto, meno di 500 persone sembrano essere interessate a tornarvi. Escludendo l'ipotesi di ricostruire integralmente una Venzone scenografica ma vuota, « come un presepio », si tratta di trovare i modi per richiamarvi abitanti e attività produttive consone (artigianato di qualità, turismo ecc.).

4) Problema dei finanziamenti, cui si è fatto cenno all'inizio. La legge 63 assegna ai venezonesi, come a tutti i senza-tetto, un alloggio di dimensioni standard, nazionali (40 mq. per persona) che in totale significa circa 70.000 mq. sui 190.000 esistenti a Venzone prima del terremoto. Chi paga le « eccedenze »? Chi ne rimarrà proprietario? Si poteva ipotizzare che alcuni proprietari fossero disposti a contribuire del proprio per tornare in possesso di volumi più ampi di quelli assegnati gratuitamente dalla legge; e che anche la Soprintendenza avrebbe potuto devolvere a Venzone qualche parte dei 100 miliardi ad essa assegnati dalla 546, anche a parziale compenso dei vincoli a lungo imposti sui Venezonesi con la legge del '65.

5) Problema della progettazione, dei piani particolareggiati, delle cooperative, dell'armonizzazione tra il rispetto della proprietà privata e le esigenze collettive. La ricostruzione deve evidentemente avvenire per « blocchi », che nel caso di Venzone sono le « insule », cui deve corrispondere una committenza, una progettazione, un cantiere e un finanziamento unitari. Le cooperative sono state formate, pur non senza difficoltà e riserve mentali; ma rimane il problema degli affittuari, cioè del regime giuridico e della localizzazione degli alloggi che la 63 assegna loro. E rimane il problema della razionalizzazione della distribuzione della proprietà, che nel corso dei secoli si era stratificata in situazioni molto intricate.

6) Problemi vari di competenza tra le amministrazioni statali e regionali interessate alla ricostruzione di Venzone, di adeguamento di organici, di coordinamento di norme, ecc.

La discussione è stata in generale tranquilla e di buon livello. Si è colorita talvolta del contrasto tra la vaghezza azzi-mata di alcuni ministeriali e l'immediatezza un po' sbracata dei progettisti; o delle esibizioni della cultura urbanistica di sinistra, che ha l'imprudenza di menzionare la ricostruzione del Vajont tra i propri titoli di merito, e che perde le staf-

fe, taccia d'incompetente e quasi toglie la parola a chi si permette di obiettare. Nella fattispecie si trattava nientedimeno che di Remo Cacitti, capò carismatico dell'opposizione venezonese, ed *enfant terrible* del nuovo friulanesimo cattolico; i suoi numerosi e lucidi interventi ne hanno fatto il personaggio di gran lunga più citato nel dibattito.

C'è stato qualche momento di tensione quando un politico democristiano, dai modi abitualmente piuttosto gravi, ha detto e ripetuto papale papale che ai friulani bastano le proprie tradizioni e i propri valori culturali, non interessa quello che fanno gli architetti di New York o di Tokio. In particolare i progettisti di Brera hanno avuto qualche moto di protesta, quasi che dicendo Tokio e New York si fosse inteso dire Milano. Un altro episodio di qualche clamore, e di ben maggiore sostanza, è seguito alla rivelazione, da parte del sindaco Sacchetto, che la Soprintendenza aveva affidato ad un ente romano, l'Incomos, un ricco, e a suo dire del tutto inutile, ripetitivo ed offensivo, incarico di progettazione per la ricostruzione del borgo murato. L'architetto Angeli, redattore del piano regolatore comunale, ha denunciato lo sperpero di pubblico denaro, e l'on. Lizzero ha minacciato dure prese di posizione del suo partito contro quella che si presenta come una pura operazione clientelare. Il Soprintendente si è fatto scudo della democraticità del procedimento che ha portato a quella commessa. Ma il caso non è chiuso, ed indica interessanti prospettive di belicizzazione del Friuli.

Qualche altra nota di colore è stata data dall'intervento di Armando Coppetti, lo scalpellino che sta ricostruendo la Porta di San Genesio; e per dovere di cronaca si deve ricordare anche la partecina recitata dal sociologo in tema di differenza tra la volontà generale espressa dalle autorità politico-culturali costituite, e crea-

ta mediante il pubblico dibattito, e la « volontà di tutti » che ognuno esprime in privato, e che è rilevabile mediante interviste e ricerche sociologiche (si discorreva dei reali atteggiamenti dei Venezonesi verso la ricostruzione).

A questo proposito gli architetti mitteleuropei hanno generalmente sostenuto tesi audacissime come: a) doversi ricostruire rispettando insieme la volontà della popolazione e le esigenze della continuità storico-culturale, e quindi doversi conciliare la conservazione dell'antico con le esigenze della vita moderna; b) doversi coinvolgere nel processo di progettazione anche la popolazione; c) non essere discutibile la necessità di ricostruire mura, chiese e municipio; d) doversi fare di

Venzone un laboratorio architettonico e una fiera di esibizionisti internazionali, ma doversi dare la massima fiducia agli architetti e ai muratori friulani, i più competenti e motivati interpreti delle tradizioni locali. Personalmente, particolare commozione ci ha provocato l'intervento del prof. Ceuc di Lubiana, che ha ricordato le forti correnti di reciproche influenze nel campo delle arti figurative tra il Friuli e la Slovenia.

Quali le conclusioni? Sono stati puntualizzati e definiti con precisione i problemi che ancora ostacolano l'avvio della ricostruzione di Venzone, e che abbiamo enumerato sopra; e le autorità regionali e nazionali competenti, presenti in massa, Comelli in testa, alla seduta conclusiva, hanno assicurato una rapida azione per superare gli intoppi tecnici, i conflitti di competenza e così via. L'impegno è unanime, e per una volta tanto non ci si può nascondere dietro la mancanza di quattrini; il problema è solo di come spenderli con efficienza e con giustizia. Si provvederà ad aumentare, nel caso dei centri storici, gli standards della 63; si permetterà il cumulo tra la '63 e altri provvedimenti; la Soprintendenza metterà a disposizione di Venzone 78 miliardi, quasi sufficienti per finanziare le « eccedenze » che, secondo un rapido calcolo dell'ingegner Cacciaguerra, costerebbero appunto circa 8 miliardi; i Venezonesi in cooperativa sono stati invitati a presentare quanto prima i loro progetti, insula per insula, alla Soprintendenza che promette di esaminarli con rigore sì, ma anche con amorosa sollecitudine.

Tutti contenti dunque? L'avvio dei cantieri è imminente? L'apparenza è questa. Ma forse nel fondo rimangono ancora alcuni problemi. In primo luogo, non tutto è liscio come sembra nella cooperativa di insula. Il

problema del finanziamento delle eccedenze, della razionalizzazione delle proprietà, delle intenzioni segrete e a lungo termine delle singole famiglie costituiscono realtà complesse, sottili e molto delicate; che richiederanno molta comprensione, molta capacità dialettica ed organizzativa, e molte *tecniche sociali* da parte degli amministratori; e la tentazione di venire a capo con atti d'imperio potrebbe essere forte. In secondo luogo la tentazione di fare di Venzone una « vetrina » del « nuovo modo di governare » da parte delle sinistre, una piccola Bologna del Friuli terremotato potrebbe portare ad irrigidimenti ideologici, in paralizzanti contrapposizioni di principio, in sospetti giusti o ingiusti che siano di intenzioni collettivistiche o di reazioni oscurantistiche. Qualche fugace espressione in questa direzione si è potuta cogliere, in tema ad esempio di equazione tra

sovvenzione pubblica-proprietà pubblica. Si può essere d'accordo, ma si deve anche comprendere la contrarietà dei proprietari. Un terzo, e ben più preoccupante problema è quello implicito nei cenni di alcuni ministeriali quando hanno fatto presente che i vincoli monumentali, a filo di logica, vengono meno quando il monumento è distrutto; o nelle obiezioni culturali che si fanno contro le operazioni di ricostruzione integrale, di « falso antico », di anastilosi e così via; o infine nelle dichiarazioni che, per quanto riguarda il Ministero, tutto dipende dalla volontà dei Venezonesi, come per dire che, se decidessero di por fine alle discussioni spianando tutta la zona e costruendovi sopra le sospirate villette — unifamiliari — immerse — nel verde, in fondo al Ministero gli toglierebbero tanti grattacapi.

Bene ha fatto l'assemblea a non raccogliere questi *ballon d'essai*, e a sventolare invece gli ordini del giorno della seduta del 5-12-1977 del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali ed Ambientali, e quello del giorno appresso approvato dal Comitato di Settore per i Beni Architettonici (cfr. Ricostruire, giugno 1978, p. 102) in cui ci si esprime inequivocabilmente per la ricostruzione integrale del borgo murato. Ma quelle dichiarazioni personali ed estemporanee costituiscono scricchiolii sinistri nella macchina per la ricostruzione, e sarà bene stare attenti. Gli ordini del giorno passano, le abitudini e le attitudini dei ministeriali restano.